

Inchiesta: gli italiani in Argentina e Brasile

Anno XXXI n. 6
Giugno 2009
Euro 2,00

50

& più

IL VALORE DELL'ESPERIENZA



Elezioni europee:
"usa il tuo voto"

Estate: c'è chi sceglie
vacanze "estreme"

Abruzzo.
Gli animali salvati

Federica Sciarelli

Il mio cuore per gli scomparsi

Dossier

Le famiglie dei malati e la legge Basaglia



Un impegno
per gli svaniti nel nulla

Le loro tragiche vicende mi fanno orrore e rabbia

La conduttrice di "Chi l'ha visto?" ha ospitato il trentenne Horacio ritrovato tra quei bambini strappati alle famiglie dai militari dell'ex regime argentino. Storie dolorose anche nel nostro Paese.



FOTO: FERRETTI/GALASSO

Un golpe, il regime militare, la politica del terrore. Trentamila persone coinvolte: torturate e private della libertà. Con loro centinaia di minori, persino neonati, sottratti ai cari e destinati a famiglie di militari "in attesa". Argentina, 24 marzo 1976: l'inizio di un incubo per una nazione intera.

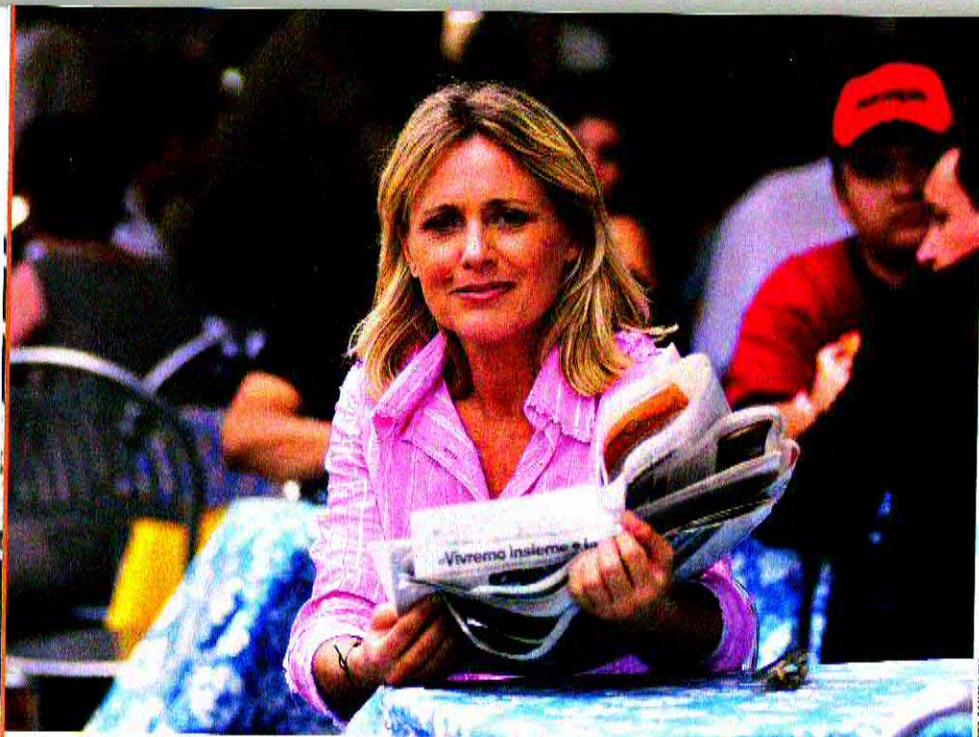
I bambini, rubati come bottino di guerra, finiscono disseminati in tutto il Paese con gli infanti, oggi trentenni, sparsi anche in Europa. A cercare quel che resta delle loro famiglie: i membri più anziani, scampati alla furia di quegli anni. Le nonne, in particolare, costituiscono nell'associazione "Abuelas de Plaza De Mayo", hanno ingaggiato una battaglia per localizzare e restituire agli affetti legittimi i bambini sequestrati da persone vicine a quei militari che trucidarono i loro genitori. Tra quei minori, oggi adulti, un ragazzo: Horacio Pietregalla Corti che, grazie alle Nonne di Piazza di Maggio, ha scoperto la sua vera identità. Questo trentenne, molto legato all'associazione guidata da Estela Carlotto, è stato ospite di *Chi l'ha visto?* Nella puntata

► La giornalista nello studio televisivo della trasmissione che conduce da cinque anni, attraverso la quale sono state ritrovate persone scomparse.

del 22 aprile scorso, per sensibilizzare il pubblico sui temi della ricerca argentina. E, magari, individuare nel nostro Paese giovani con alle spalle un passato simile al suo. Abbiamo raggiunto Federica Sciarelli per domandarle dell'attenzione di *Chi l'ha visto?* alla vicenda dei *desaparecidos* e parlare con lei degli ormai cinque anni alla guida del programma televisivo.

- Perché la trasmissione ha sempre avuto una così grande attenzione per i desaparecidos?

Quando parliamo di scomparsi, i *desaparecidos* sono l'esempio più drammatico. La storia che hanno vissuto ci fa orrore e rabbia e quindi abbiamo scelto a più riprese di darne conto. Inoltre partiamo dal presupposto che i loro figli potrebbero essere anche in Italia e quindi dedicargli una o più puntate può essere di utilità. Nella trasmissione del 22 aprile sono arrivati tantissimi messaggi per le Nonne di Piazza di Maggio, la cui portavoce era in studio, e che stanno portando avanti le loro ricerche di giovani rapiti durante il regime. Visto che c'erano contatti con l'Italia, e visto che il nostro è un Paese con una lingua simile allo spagnolo, è alta la possibilità che alcuni di questi ragazzi siano oggi qui. Quindi, pur essendo una battaglia che prescinde dall'Italia, possiamo dar loro una mano. Con le nostre puntate abbiamo fatto da



Federica Sciarelli

ha messo la sua esperienza a disposizione della battaglia.

- In casa di chi era finito Horacio?

A differenza di altri, non era in una famiglia di militari del *golpe*. Solo persone vicine per vic traverse al regime. Quel che è ancor più terribile è che, visto il clima politico, i bambini crescevano nell'odio della generazione cui appartenevano i veri genitori, montati contro la cultura cui facevano riferimento il padre e la madre naturali.

- Chi l'ha visto? ti vede al timone ormai da diversi anni. Con te si è sviluppata l'idea di aprire a inchieste su varie vicende storiche del nostro Paese.

Sono arrivata che di molti casi non si parlava più: tra questi, quello di Emanuela Orlandi. Quando proposi di occuparcene, l'obiezione fu: non c'è nessuna novità, perché farlo? Io mi dissi che qualche novità poteva arrivare e continuai a perorare la causa. Riaprire casi come quello significa anche scavare in una ferita per la famiglia degli scomparsi. Con gli Orlandi, come con i genitori delle persone che cerchiamo, c'è un bel rapporto ma anche complesso. Nel caso Orlandi, in punta di piedi, li ho ricontattati e ho proposto di tornare sulla scomparsa di Emanuela. Natalina, la sorella, è stata con noi in studio sin dalla prima puntata. In quell'occasione arrivò la famosa telefonata: «Se volete sapere cosa è successo - si diceva - andate a scoprire chi è sepolto nella basilica di Sant'Apollinare». È stato così che abbiamo deciso di riprendere la storia, per molti ormai sepolta. Siamo tornati a parlare di Renato De Pedis, del rapporto col Vaticano, della Banda della Magliana e di Roberto Calvi. È vero che ci sono delle scomparse ma in alcuni casi si tratta di omicidi e bisogna chiamarli come tali. Ovviamente, prima di dare questo taglio a un servizio, ne parlo con i familiari. Comunque, al fatto che la Orlandi stia in un *harem*, come qualcuno ha voluto far pensare, non crede nessuno.

► Federica Sciarelli durante una pausa di lavoro. Nella pagina seguente, accanto alla macchina da presa.

cassa di risonanza. Così, anche qui, chi ha il dubbio può mettersi in contatto con le "Abuelas de Plaza de Mayo".

- In studio, durante quella puntata, c'era Estela Carlotto, la presidente delle "Abuelas de Plaza de Mayo".

Lei ha una storia veramente terribile. La figlia di ventitré anni una notte è stata presa e portata via. Aspettava un figlio. Hanno atteso che nascesse poi l'hanno ammazzata. Estela è andata a parlare coi militari affinché le restituissero la figlia viva. Alla fine, uno le ha dato udienza col mitra a fianco dicendole che comunque avrebbero ucciso la ragazza. L'unico favore che dicevano di poterle accordare era fargliela riavere cadavere. Gliel'hanno rimandata a casa in una bara. Si sono tenuti il bambino. Un bambino che potrebbe essere anche in Italia.

- Una storia di questo genere voi l'avete portata in diretta.

Si tratta della vicenda di Horacio. La sua esperienza è un simbolo. Fin da piccolo ha detto di aver sempre avuto un dubbio e, non a caso, la *mail* delle Nonne di Piazza di Maggio è proprio *dubbio@re-teperlidentita.it*. Horacio ci ha racconta-

to come il dubbio gli aumentasse in occasione dei compleanni. Quando si trattava di quello della sorella, la madre raccontava sempre del parto, di quando era incinta. Al suo compleanno, invece, silenzio. Questo è solo un piccolo esempio, utile però a dire che al ragazzo era venuto in mente di poter non essere figlio della coppia che l'aveva cresciuto. In più, appena adolescente, si era già reso conto che stava diventando altissimo mentre i presunti genitori erano entrambi di statura bassa.

- Come arriva Horacio a scoprire la sua vera identità?

In Tv vede le "Abuelas de Plaza de Mayo" e decide di contattarle. A metterlo sull'avviso, anche una confidenza della madre adottiva alla fidanzata che, a poche ore dalla partenza per un viaggio in Brasile, si era lasciata sfuggire di dover, prima o poi, chiarire al figlio una serie di circostanze del passato. Lui stesso quindi è andato a scartabellare negli archivi dell'associazione e ha indicato senza esitazione alle Nonne quali erano i veri genitori. La somiglianza era evidente. «Non c'è bisogno di alcuna ricerca - disse - mia madre è questa: io sono uguale a lei». Poi con l'analisi del Dna la conferma definitiva: quella era proprio sua madre. Horacio da quel momento

- Ha un valore particolare condurre questo programma piuttosto che un altro?

È proprio un orgoglio. È un programma che può davvero aiutare le persone. Ogni volta che riportiamo a casa qualcuno, che so, un malato di Alzheimer che non ricorda la strada, per noi è un successo. I successi sono quelli, non gli scoop.

- Che rapporto hai coi parenti degli scomparsi?

Vista la delicatezza dei temi e il tempo trascorso insieme, è un po' come se diventassimo un'unica grande famiglia. Un po' come se fossimo tutti parenti. Alle volte faccio fatica in diretta a dare del lei ad alcune persone.

- Visto che raccogliete storie di sofferenza, riuscite a schermarvi, a porre un filtro per non sentirvi gravati da quanto raccontate?

Difficile, più ci stai in mezzo e più sono storie tue. Mentre il lutto prima o poi si supera, per queste persone che non sanno che fine abbia fatto un congiunto non c'è pace. Non so che darei per riportare a casa le persone che cerchiamo. Un incubo per loro pensare: "L'avranno ucciso, come, avrà avuto bisogno di me, chiamava aiuto...". È una cosa devastante.

- Tra le molte, c'è una storia che ti ha lasciato maggiormente un segno?

Tutte allo stesso modo, ma quelle che coinvolgono i bambini sono le peggiori. Lì hai il senso della sconfitta, come nel caso dei fratellini di Gravina di Puglia o del piccolo Tommaso. In una puntata ero con la madre di Tommy e arrivavano chiamate di segno non dico positivo ma davano il senso che si fosse quasi vicini alla meta e invece poi abbiamo saputo che era stato ucciso il giorno stesso; è terribile. Sono storie che ti restano dentro.

- Ci sono scomparsi che non vogliono farsi ritrovare?

Abbiamo una redazione molto prepa-



rata e pronta a capire se si tratta di una scomparsa volontaria. Una volta ci è capitato un marito che cercava la moglie che aveva tradito. Lei, ovviamente, si era allontanata liberamente. Comunque, quello che va a comprare le sigarette e svanisce nel nulla non esiste. Per la mia esperienza, si tratta di persone scomparse e uccise.

- Ettore Majorana, Federico Caffè... Oggi sono ancora possibili i grandi misteri?

Non credo. Le tecnologie mettono più facilmente sulle tracce delle persone. Cellulare e carte di credito sono dei tracciati importanti per gli inquirenti.

- In molte puntate avete toccato il tema della pedofilia.

Che messaggio ti sentiresti di dare?

Ce ne siamo occupati perché molti telespettatori ci hanno avvisati che navigando in *internet* si sono imbattuti in siti pedopornografici. Si sono rivolti a noi per capire cosa fare e, come redazione, abbiamo cercato di approfondire il tema per dare delle risposte. Storie tragiche ne abbiamo trattate molte. Tra quelle legate ai minori abusati ricordo quella di Silvestro Delle Cave, il bambino violentato, ammazzato, chiuso in una valigia. Agli adulti direi che *internet* è un bellissimo strumento ma può

essere anche un secchio della spazzatura e quindi bisogna prestare attenzione all'utilizzo che ne fanno i bambini.

- Queste storie hanno aumentato il senso di allerta con tuo figlio?

Quando lui è al computer, ogni tanto, facendo finta di niente, passo da dietro e vedo cosa c'è nel *monitor*. Cerco di essere attenta, quello sì, ma non invasiva. Noi genitori dovremmo ricercare il tempo per i figli ma, nel caso in cui non ci fosse, i nonni possono essere di grande aiuto. Loro, tendenzialmente, sono più liberi. Inoltre i genitori non sempre riescono coi ragazzi a instaurare un rapporto sano, perché c'è quella "giusta" conflittualità. Il nonno può porsi con più dolcezza, domandare al nipote di insegnargli l'uso di *internet* e osservare.

- Ci sono ulteriori novità che vorresti apportare al programma?

Vorrei che si aprisse sempre più. Abbiamo fatto speciali su Provenzano e su vicende storiche; se ne potrebbero fare sulle scorie radioattive o sulle scuole crollate. Insomma, attenzione a tutto quello che ci circonda.

- Il maggiore insegnamento di questa esperienza televisiva?

Il nostro programma dimostra che di solidarietà ce n'è tanta ed è giusto farla crescere. §